

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

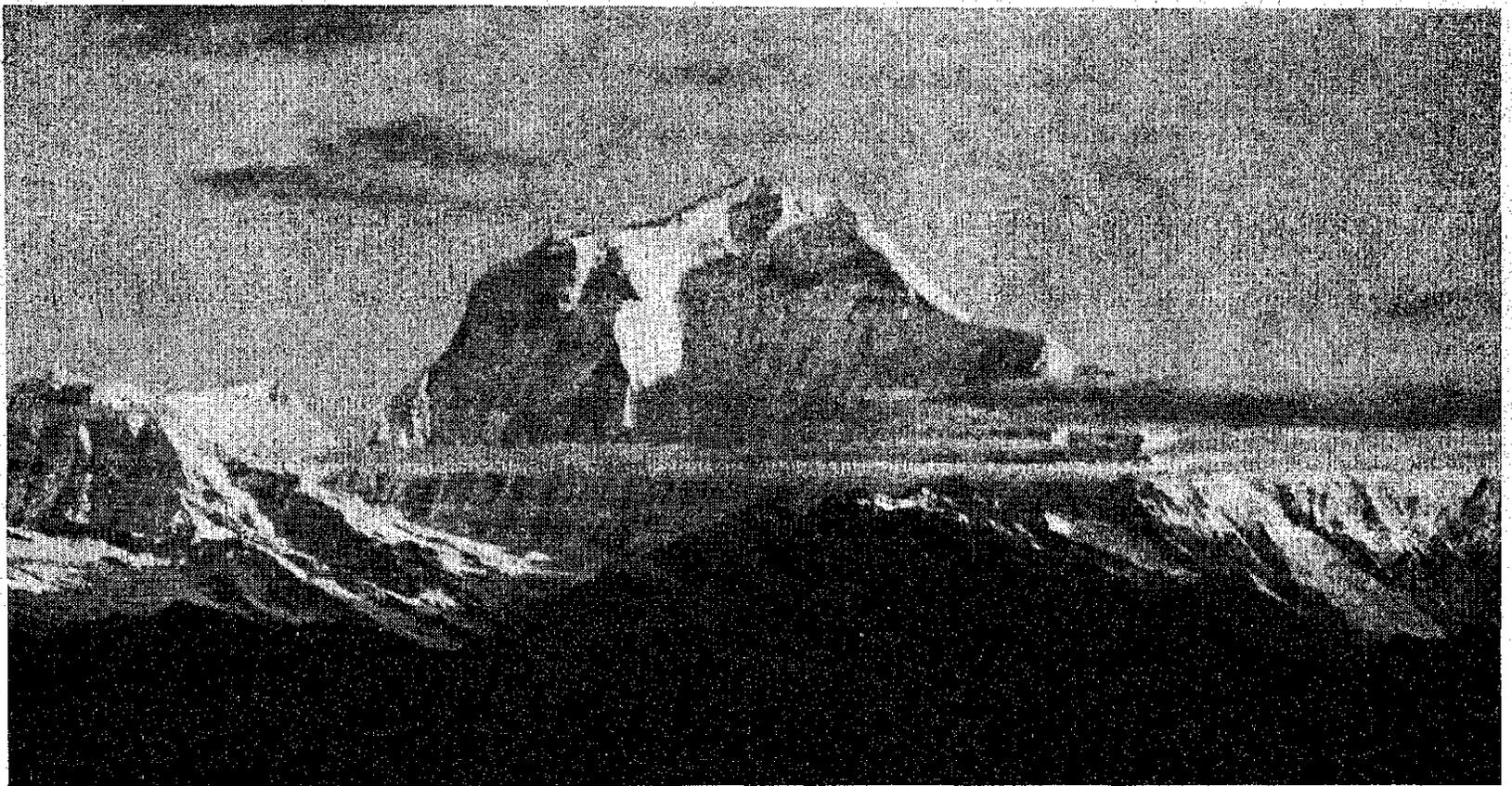
FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione: CORSO ITALIA 22 - 20122 MILANO - TEL. 884.380
Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 - 20121 MILANO - TELEFONO 802.554
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.

Anno 47 nuova serie N. 4 - 1 MARZO 1977
Copia L. 300 - Abbonamenti: annuo L. 5.000
- Sostenitore L. 10.000 - Estero L. 6.000
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese

DHAULAGIRI 1977



Il Dhaulagiri (si pronuncia Dolaghiri) è per altezza il settimo «ottomila» della Terra.

La cosa non è certissima, infatti si presuppone che la sua altezza sia di m 8172 e da questo deriva la sua classifica come settimo. Se invece si accertasse che la sua altezza è di m 8222 diventerebbe il sesto in graduatoria.

Il suo nome in sanscrito vuol dire «bianca montagna», fa parte della grandiosa catena himalaiana e si trova nel Nepal centrale.

La conquista della sua vetta richiese anni di studi e di tentativi e purtroppo anche di sacrifici umani.

Nel 1950 parte la prima spedizione diretta da Herzog, ma dopo varie ricognizioni nella zona decide di scalare l'Annapurna e sarà la prima vittoria su un «ottomila».

Per dieci anni si alternano spedizioni di ogni nazionalità e ognuna porta il suo contributo alla conoscenza di questa grande montagna.

Solo nel 1960 la spedizione internazionale diretta da Max Eiselin riesce, venerdì 13 maggio, a raggiungere il largo piano sommitale!

L'itinerario normale, lungo la cresta Nord-Est, è stato più volte ripetuto da altre spedizioni.

Reinhold Messner ha ottenuto l'autorizzazione a compiere una nuova spedizione con un numero ridotto di componenti, essi sono:

Reinhold Messner, 32 anni, Alto Adige, alpinista e scrittore. Capo spedizione.

Peter Habeler, 34 anni, Tirolo, guida alpina e maestro di sci.

Michael Covington, 29 anni, Colorado, guida alpina.

Otto Wiedemann, 26 anni, Baviera, guida alpina dell'esercito.

Essi intendono:

1) compiere l'ascensione del Dhaulagiri per la parete sud, che secondo Doug Scott costituisce il problema numero uno nel Nepal, senza servirsi di respiratori;

2) esaminare un nuovo tipo di equipaggiamento;

3) effettuare sulla vetta la registrazione su nastro magnetico di conversazioni al fine di studiare le alterazioni psichiche provocate dalle alte quote.

L'ascensione verrà ripresa per ricavarne un film televisivo per lo ZDF (registra Bruno Morawetz), in tal modo un gran numero di persone potrà vedere l'alpinismo d'alta quota praticato in condizioni estreme.

Parteciperanno pure alla spedizione un medico e l'équipe dello FDF.

SOLITUDINE

Eravamo soli, e mi sentivo solo. Solo tra le montagne più alte e meno note della terra, al cospetto di tante vette, di tanti ghiacciai, di tanti colli mai calpestati da piede umano.

Era una solitudine non tanto del presente, sebbene anche del passato e del futuro. Una solitudine assoluta e solenne. Chi è pratico soltanto delle Alpi, difficilmente potrà immaginare cosa significhi questa vuotezza di contenuto umano, accompagnata da una tal pienezza di realtà fisica. Da noi ogni monte, ogni parete, ogni cresta, ogni colatoio di ghiaccio ed ogni spigolo di roccia porta un nome, una storia, e per l'alpinista è legato allo sforzo eroico della cordata che per prima vi si aprì una via. Da noi possiamo accampare dei diritti sulla natura; i monti, in certo senso, son cosa nostra. Ma laggiù nell'Himàlaia, nulla di tutto ciò. Le vette si ergono impassibili ed i ghiacciai salgono solenni verso l'azzurro, indifferenti a tutto, terribili ed inumani. Ci si sente piccoli, sperduti, sopraffatti: come bimbi entrati di nascosto in una cattedrale.

(F. MARAINI, « Con gli sci nell'Himàlaia del Sikkim, Riv. Mens. C.A.I., 1938).

LA FIERA DI SANT'ORSO

Aosta - 30 - 31 Gennaio 1977

Migliaia i visitatori provenienti da ogni parte delle vallate vicine alla 977ª edizione della Fiera di Sant'Orso, che ha avuto luogo in Aosta nei giorni 30 e 31 dello scorso mese di gennaio.

Nelle vie Sant'Anselmo e Porte Pretoriane, fino in piazza Chanoux e all'Arco d'Augusto centinaia di espositori con banchetti stracolmi d'oggetti. In tutta la città l'aria è di festa e ritroviamo l'atmosfera del buon sapore antico, quando i montanari venivano a piedi da valli anche lontane superando valichi non sempre comodi in questa stagione. Anche quest'anno, secondo la tradizione, oltre ai montanari della valle d'Aosta vi sono genti della Savoia, del Vallese, del vicino Canavese e di altre vallate piemontesi.

Che cosa è - si chiederà a questo punto qualcuno - la Fiera di Sant'Orso? Penso che almeno per sentito dire tutti coloro che hanno avuto qualche contatto con il mondo della montagna valdostana ne abbiano sentito parlare.

Con l'insediamento dell'uomo sulle Alpi e la conseguente attività agro-silvo-pastorale si sono resi necessari una gran quantità di oggetti di carattere rurale. Il montanaro che, non dimentichiamo, si costruiva già la casa, non era in grado, un po' per mancanza di materiale, un po' per scarsa specializzazione, di procurarsi in proprio tutta l'attrezzatura. Ogni valle si specializzava in un mestiere e così i « mahon » muratori venivano dalla val di Champorcher, « sabo-

tiers » (zoccolai) dalla val d'Ayas, gli spazzacamini dalla val di Rhemes, i secchiai dalla valle Anzasca etc. (cfr. E. Bertolina: Note sulla cultura alpina e chiavennasca. pag. 22 Chiavenna, 1976).

Ecco quindi la necessità di riunire ad Aosta, al centro della valle i prodotti dei vari specialisti in modo che per la stagione seguente si potesse essere più attrezzati.

Ora, anche se sulle bancarelle degli espositori notiamo più facilmente statuette in legno, radici d'abete e di larice che hanno strane forme, oggetti in ferro battuto per arredare in modo rustico il nuovo chalet acquistato in qualche località di moda, dobbiamo tenere presente che il tradizionale significato della Fiera di Sant'Orso è tutto un altro e non è certo legato all'industria turistica del souvenir. Lo testimonia d'altronde la stessa età della manifestazione. Quest'ultima edizione è stata la 977ª, ma si rifà a un conto puramente simbolico, la verità è che conta oltre mille anni e l'origine si perde veramente nella notte dei tempi.

Abbiamo dei regolamenti datati 1243 e 1327 dove si prescrivono precise norme, tra le quali il divieto del commercio del bestiame e il luogo preciso dove si deve tenere la fiera (dalle Porte Pretoriane all'incrocio fra l'attuale via Sant'Anselmo e la via che porta alla collegiata di Sant'Orso).

È da tener presente, inoltre, che fin dagli inizi alla Fiera si potevano commerciare solamente prodotti locali della val d'Aosta.

E vediamo un po' questi oggetti esposti.

Incominciamo dal legno, la materia prima per eccellenza del mondo alpino. Molto materiale è ormai prodotto dall'industria, in serie, e così vediamo grandi schiere di grolle, un po' il simbolo di una certa val d'Aosta, poi statuine dai visi enigmatici, emblemi religiosi etc.

Un discorso a parte per gli oggetti dei montanari, fino a pochi anni fa lo scopo della Fiera. Sono fatti ancora per lo più a mano dai pastori-artisti della valle e vediamo mestoli di ogni dimensione, culle, scodelle, mortai, taglieri, posate piccole e grandi, cerchi per le forme di fontina, zoccoli (i sabots!), scale e rastrelliere a pioli per seccare i pani di segala.

Ma il legno non è l'unico protagonista: vediamo infatti sempre interessanti i pizzini di Cogne, i « drap » tessuti a mano della Valgrisanche, numerosi oggetti di sottile ed elastico legno intrecciato quali cestini, gerle.

Pochi gli oggetti di pietra ollare, perché poca è la materia prima e ancor meno gli artigiani volenterosi; li abbiamo notati, tanto sono rari e vale la pena di citarli: Lucio Duc di Arnad, Franco Ferrari di Pont San Martin e Luciano Morando di Verrès.

Numerosi invece gli artisti che si sono cimentati con il ferro battuto che troviamo ad ogni angolo, anche su minuscoli banchetti, ma con tanti oggetti appesi.

Il materiale è abbondante e non possiamo elencarlo tutto, verrebbe fuori un arido elenco, ci piace tuttavia notare la più possibile varietà di oggetti. Ci spingiamo tra la folla, molta gente è affacciata alle case. Contro alcuni muri ecco anche dei mobili, il cui carattere rustico, legno di cembro (in dialetto *arolla*), larice e noce, con abbondanti simboli del sole e altre incisioni che

(continua a pag. 3)

molto più dell'apparenza

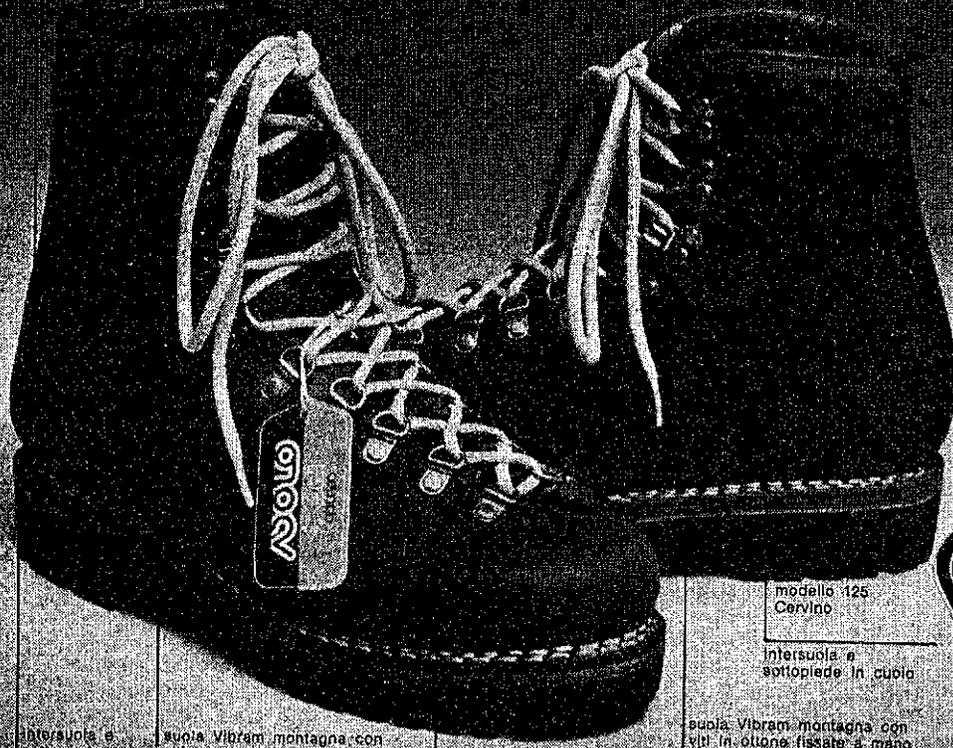
la garanzia asolo sport

è sinonimo di sicurezza, fattore essenziale per una scarpa da montagna che viene impiegata in condizioni a volte estreme.

La scrupolosa selezione dei pellami e materiali dà ai modelli ASOLO SPORT una GARANZIA di sicurezza assoluta e di durata superiore.

Il collaudo dei modelli ASOLO SPORT è affidato ad istruttori di alpinismo e a guide alpine.

È politica dell'azienda la fornitura di materiali a qualificate spedizioni Europee ed Extraeuropee.



modello 125
Cervino

intersuola e
sottopiede in cuoio

suola Vibram montagna con
viti in ottone fissate a mano

intersuola e
sottopiede
in cuoio

suola Vibram montagna con
viti in ottone fissate a mano

modello 140 Supercervino





la "presentazione",
non è il meglio,
la **qualità**

CAMP

vuole esserlo

la linea **CAMP** si
trova nei negozi sportivi
e **sicuramente** nei
negozi guida®



La Fiera di Sant'Orso

(segue da pag. 2)

appesantiscono peraltro l'estetica, ci pare più truffaldino che altro.

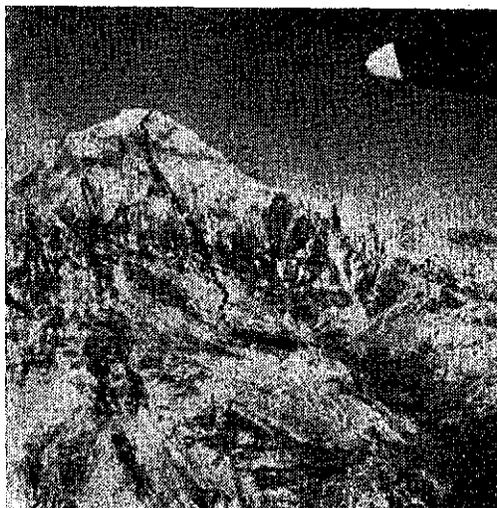
Ecco i campanacci da legare al bestiame che vedremo al pascolo la prossima estate; ecco i piatti di legno dipinti con le più tipiche, ma anche più banali visioni della valle: Cervino, genziane, il vecchio montanaro, baite, la grolla, ecc.

Bella dunque anche quest'anno la Fiera di Sant'Orso, che ci ha riservato tra un banchetto e l'altro quell'antico fascino dell'oggetto grezzo e genuino, maturato con pazienza prima nel pensiero del montanaro, poi realizzato, d'inverno alla luce fioca che penetra nella stalla, tra una mungitura e l'altra, d'estate sui verdi pascoli oltre quota duemila, dal pastore seduto sul roccione erratico abbandonato dal ghiacciaio, mentre con un occhio sorveglia le mandrie.

Piero Carlesi

9° ENGADIN SKIMARATHON, 13 Marzo 1977

Sulla distanza della classica maratona, 42 km. circa, si svolgerà la nona edizione di questa popolare gara di fondo. Il percorso, da Maloja a Zuoz nell'alta Engadina, deve essere coperto in un massimo di 6 ore. Alla partenza si presenteranno non meno di 10 mila iscritti. Quanti riusciranno a portare a termine l'impresa? Chi saranno i vincitori? Nella categoria femminile trionferà ancora la Rosmarie Kurz che ha già vinto per cinque volte consecutive? Il suo miglior tempo è stato quello del 1975 con 2 ore 8 primi e 42 secondi.



La parete Sud del Dhaulagiri, l'itinerario d'ascensione progettato da Reinhold Messner.

Per L. 5.000 potrete ricevere dal Nepal una cartolina della spedizione con francobolli emissione speciale e con le firme di tutti i partecipanti.

Per le cartoline o contributi in denaro: conto bancario della spedizione: Cassa Rurale Funès, San Pietro, Italia, n. 20300.

La corrispondenza va indirizzata a:
Reinhold Messner - 39040 Santa Maddalena di Funès - Alto Adige - Telefono (0472) 40.149.

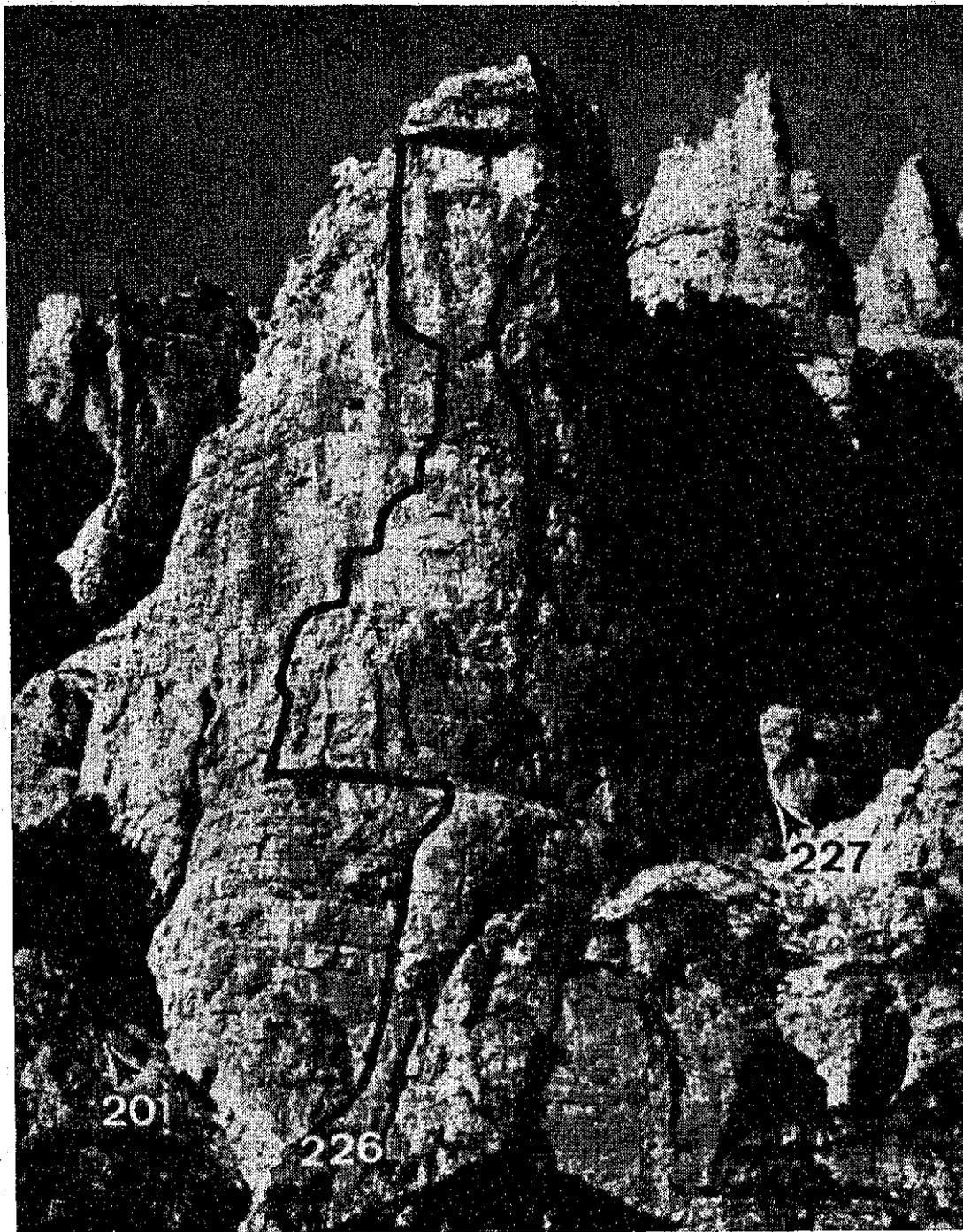


Cartolina ricevuta da Iferouane, villaggio del gruppo dell'Air nel Sahara Meridionale, ci porta i saluti degli amici Gino Buscaini e Silvia Metzeltin.

Agli amici rientrati il 6 febbraio il nostro cordiale « ben tornati! ».

La relazione della spedizione sarà pubblicata nel prossimo numero.

PRIME ASCENSIONI



Torre delle Mede m 2270 parete E-NE.

Nuova via di Elio Scarabelli nel GRUPPO DEL CIVETTA

Questa torre che si può considerare una anticima della torre di Pelsa, si presenta, per chi la guarda salendo al rifugio Vazzoler, di forma tozza, compatta e tutta striata di nero con qua e là macchie giallo-rosse che ne fanno risaltare rigonfiamenti e tetti oltre al notevole strapiombo di tutta la parete.

Nel gruppo dei torrioni di Pelsa guardando dal rif. Vazzoler, oltre alla Torre Venezia ed al Bancon, questa torre, che sta appunto nel mezzo, completa una triade perfetta e molto appariscente.

Nel mese di luglio del 1975 aprivo una via nuova diretta sullo spigolo Sud della

torre Venezia con Nardella, Quarti e Martinelli; durante la salita mi compariva l'affilato spigolo Sud del Bancon e riuscivo a compierne la prima ascensione dopo due tentativi frustrati dal cattivo tempo nel mese di aprile del '76, con Gneccchi e Della Santa.

Fu durante questa ascensione che alla mia sinistra comparve questa torre arrotondata e compatta, veramente unica nella sua costituzione senza fessure, costantemente strapiombante e con un tetto enorme sotto la cima.

Da qui l'idea di salire la parete per una linea audace, logica e diretta, sempre che

fosse possibile.

Questa volta la salita andò subito in porto in un breve spiraglio di bel tempo nei giorni 21, 22 e 23 settembre 1976.

All'attacco di questa breve ma seria e problematica parete, mi resi conto della rilevante uscita di questa dalle gocce d'acqua che partendo dal tetto sotto la cima, cadevano lontano dall'attacco di circa 20-25 metri.

La direttiva della via l'avevo già sott'occhio avendola in precedenza scrutata dallo spigolo del Bancon, ma ora che ero all'attacco ne ricercavo un punto abbordabile ed il più facile possibile senza però venirne a capo.

Era tutta strapiombante fin dal primo centimetro e di molto, e credo che questo problema si sia presentato anche a Redaelli che nel 1961 tracciò una bella via su questa vergine e attraente parete, ma optò per un attacco in basso e spostato sulla sinistra su rocce rotte ed inclinate, che seguono una serie di spaccature, raggiungendo sotto ed a sinistra la vetta, senza però toccare mai il vero problema della parete.

Un particolare, è che non esiste la minima fessura, il che mi scoraggia un poco; ed è così che provo in vari buchi a mettere il primo chiodo di partenza e finalmente mi riesce, poi su con una staffa e proseguendo sempre nel vuoto fino ad un corto diedro che supero in libera dove pervengo su di una comoda cengia dove faccio recupero.

Il tiro che segue è sempre molto impegnativo per la chiodatura, si sta sempre nel vuoto ed in posizioni non troppo stilistiche, l'importante è riuscire a conficcare questi chiodi nei vari buchi che sembrano refrattari a riceverli, e dove sono costretto in mancanza di questi a metterne quattro a pressione. Un ottimo punto di sosta mi fa ricredere un po' su quanto sto facendo. Per oggi basta, lasciamo delle corde fisse e scendiamo al Vazzoler a dormire.

L'indomani rimontiamo le corde lasciate il giorno prima, e proseguo sempre con una meticolosa chiodatura che richiede tenacia e pazienza provando anche 20 buchi prima di poter mettere un chiodo e che alla fine della corda mi porta su di una comoda cengia.

Mi sposto di qualche metro a sinistra e supero uno strapiombo nero e compatto che mi porta su rocce d'apprima verticali e poi inclinate per circa 20 m che supero in libera arrivando ad una nicchia dove faccio sosta. Seguo ora dei tratti articolati di roccia bellissima ed in libera arrivo su una cengia meravigliosa, questa volta non ritorneremo giù al Vazzoler, ma bivaccheremo qui. Prima di sera riesco a superare altri 15 metri di parete sempre problematica, strapiombante, leggermente a destra del grande tetto.

Dal bivacco guardiamo giù, ma la base non si vede; sfugge all'interno e vediamo solo il ghiaione percorso per andare all'attacco.

Al mattino risalgo la corda fissa e sempre meticolosamente chiodando nei buchi riesco sulle rocce facili della vetta, sono le nove circa del 23 settembre ed è con un tempo meraviglioso che cogliamo la gioia di tutte le nostre ansie con una bella salita.

I componenti: Elio Scarabelli, C.A.I. Ina, gestore rif. S.E.M. Piani Resinelli; Gianni Gneccchi, C.A.I. Bergamo; Marco Della Santa, C.A.I. Bello; Gian Mario Piazza, C.A.I. S.E.M.; Bruno Lampugnani, C.A.I. Corsico.

Elio Scarabelli

Nuova via sulla PUNTA TISSI della cordata Martini, Leoni e Tranquillini

La Punta Tissi o Quota I.G.M. 2992, si trova nel gruppo del Civetta (Dolomiti agordine). Il suo versante N. O., alto circa 800 m fu scalato, per la prima volta, da Walter Philipp e Dieter Flamm che nel 1957 aprirono un grandioso itinerario noto per le sue estreme difficoltà. Qualche anno dopo, precisamente nel 1965, la cordata Mazeaud-Piussi-Sorgato, aprì una nuova via su questo pilastro, mantenendosi lungo una serie di fessure e camini a sinistra della via precedente. Però il problema principale non era ancora risolto poiché le due vie esistenti corrono ai lati del pilastro stesso. Nel luglio di quest'anno, precisamente nei giorni dal 18 al 24, la cordata dei roveretani Sergio Martini, Paolo Leoni, Mario Tranquillini, traccia una nuova via che supera direttamente al centro la parete nord-ovest della Punta Tissi.

Già da qualche anno avevano messo gli occhi su quella interminabile parete, ma con poco entusiasmo poiché alcuni tratti, visti dal basso, sembravano impossibili da superare. Fu Paolo che la scrutò meglio il giorno in cui, con Mario, ripeté la via Solleder, poco distante.

Effettivamente qualche cosa c'era per poter passare. Questo ci incoraggiò a fare almeno un tentativo e il 19 settembre 1975 attacchiamo. Fin dai primi tiri di corda le difficoltà sono grandi e il procedere è lento anche perché abbiamo un sacco da recuperare che contiene, fra le altre cose, una tanica con 10 litri di acqua. Il nostro tentativo però non ha fortuna a causa di continui temporali e dopo 4 giorni di scalata siamo costretti a ridiscendere con una impressionante serie di corde doppie.

Metà parete è ormai percorsa e sopra, in un modo o nell'altro, si può passare. Per questo non abbandoniamo l'idea e appena ritornato dal Nepal, comincio ad allenarmi con Paolo e Mario. Dopo la metà di luglio, nonostante il tempo sia un po' incerto, decidiamo di attaccare e in due giorni arriviamo al punto massimo raggiunto l'anno precedente. Ma già al primo giorno di arrampicata la caduta di una pietra, che avevo appena sfiorata, mi fa volare per qualche metro e trancia due corde. Per un attimo temiamo di dover rinunciare ancora una volta alla salita, ma riusciamo a rimediare all'inconveniente con le rimanenti corde.

Anche il tempo non è a nostro favore: continui temporali ci bersagliano con insistenza a tutte le ore della giornata costringendoci a lunghe soste. Ma, data l'esperienza fatta l'anno scorso, abbiamo pensato di attrezzarci bene anche contro la pioggia e siamo decisi a rimanere in parete qualche giorno in più, se è necessario.

Siamo ormai a metà via, proprio su quelle placche grigie e levigate che, viste dal basso, sembravano impossibili. Ma con molta pazienza si riesce a trovare una fessura o un buco per piantare qualche chiodo. Su un traverso orizzontale devo addirittura far uso di una piccola sega per tagliare i cunei di legno, e meglio adattarli alla fessura. È un lavoro delicatissimo ed estenuante: in un giorno ci innalziamo di soli 50 metri. Ma non importa, siamo ugualmente soddisfatti e ci prepariamo al IV bivacco, ai piedi del grande camino che solca la parte superiore della parete. Ma questo non è praticabile perché troppo friabile e in alto è chiuso da enormi strapiombi neri e bagnati. Quindi ripieghiamo a sinistra e saliamo un diedrino che ci impegna per molte ore. Nel pomeriggio, mentre iniziamo la fessura che dovrebbe portarci sotto la cuspid finale della mon-

tagna, improvvisamente scoppia un'altro temporale. Raggiungo, ormai completamente bagnato i miei compagni in una piccola nicchia. La pioggia si trasforma in grandine e i bagliori dei lampi sono sempre più frequenti. Un fulmine si scarica poco lontano da noi e, dal gomito di Mario, esce una lunga fiammata. Contemporaneamente avvertiamo una forte scossa dove siamo a contatto con la roccia. Siamo bloccati nella scomoda nicchia per qualche ora, anche dopo il passaggio del temporale, poiché una cascata d'acqua ne impedisce l'uscita. È già buio quando finalmente ci sistemiamo su una piccola cengia poco più in là. Non c'è molto spazio e dobbiamo stare seduti uno di fianco all'altro con le gambe nel vuoto. Un telo di nylon, appoggiato sopra le nostre teste, ci ripara dalla neve che comincia a cadere. Lungo la roccia, dove siamo appoggiati con la schiena, e sotto di noi scorrono rigagnoli d'acqua e ormai gli indumenti asciutti sono pochi. Fa freddo. Il fornellino riesce a malapena a riscaldare un po' d'acqua, ma è quanto basta per darci un poco di calore. La neve, alternata a pioggia continua a cadere, e noi rimaniamo bloccati in quel punto per altri due giorni e tre notti. Il pensiero di ridiscendere non ci sfiora eppure, siamo decisi a continuare anche se la parete; in pieno luglio, ha assunto un aspetto invernale. L'alba dell'ottavo giorno è molto fredda, ma è serena.

Riprendiamo a salire, nonostante i 20 centimetri di neve che coprono ogni sporgenza. Ma il bel tempo dura poco, e nel primo pomeriggio ricomincia a piovere. Puntiamo ugualmente verso un camino che sembra il punto più vulnerabile di questo ultimo tratto. Ora l'acqua scende a cascatelle lungo la parete. È necessario uscire oggi stesso poiché i pochi indumenti asciutti che avevamo, ora non lo sono più. Le difficoltà non mollano e non si riesce a vedere più in là di qualche metro a causa della nebbia. E quasi notte quando arriviamo sulla cima della Punta Tissi in mezzo a turbini di neve. Ora dobbiamo scendere lungo la ferrata degli Alleghesi e con il buio e la neve non è facile. Ma siamo felici: ce l'abbiamo fatta! Ancora poche ore e saremo al rifugio.

Sergio Martini
C.A.A.I. - Istruttore Naz.
di Alpinismo

Ricordo di Olindo Schiavio

Era l'alba del 3 settembre 1918 quando sulla vetta del Roseg, nel gruppo del Bernina, il Caporal Maggiore Beltrami si irrigidiva sull'attenti, colla baionetta innestata, per attestare la presenza in armi degli alpini, ed il cap. Valsecchi appuntava sul petto di Olindo Schiavio, sottotenente degli alpini, la medaglia di bronzo al valore militare conquistata sulle pendici dell'Ortigara (Monte Chiesa) nelle azioni del luglio-agosto 1916 ove rimase ferito.

Per la verità Olindo Schiavio, grande alpinista, in partenza pel Roseg, ignaro della cerimonia che lo attendeva, aveva domandato al suo capitano perché il Cap. Mag. Beltrami salisse in armi su di una vetta scoscesa e di ben 4.000 metri, ma poi aveva tuonato proseguendo silenziosamente come buon compagno di cordata!

La spiegazione venne poi con la semplice



Il tenente Olindo Schiavio.

e suggestiva cerimonia e piace pensare che ancora su quella vetta sia salito Olindo Schiavio nel momento in cui chiudeva la sua giornata terrena.

Una lunga giornata intessuta di opere buone, di valorose azioni militari, di vera generosa dedizione alla montagna, come ebbe a scrivergli personalmente il poeta Guido Rey in una romantica lettera del 26 settembre 1932. È grande fortuna degli uomini, veramente tali, di essere ricordati per le loro azioni, che diventano leggenda. Non si può fermare Olindo Schiavio nello spazio di una vita!

«Vivente» fra i «viventi» come ebbe a dire dei soci scomparsi Giovanni Bertacchi nel suo discorso «L'eterno excelsior» tenuto in occasione del 50° anniversario della Sezione del C.A.I. Milano.

Giovanni Bertacchi giustamente lo definisce «baldo Alfiere» di Eliseo Porro, Presidente Generale al C.A.I. che ottenne l'assegnazione al C.A.I. di Rifugi Alpini, già creati sul confine dall'Austria, come scolte nemiche! Olindo Schiavio, come si legge in un rapporto del Comando della 5ª Divisione di Fanteria, datata 7 settembre 1919, che lo propone per nomina a Cavaliere dell'Ordine Equestre della Corona d'Italia, ha raccolto in ampia «monografia dei Rifugi Alpini sulla linea d'armistizio» il frutto del suo appassionato lavoro di ricognizione e di studio.

Insomma Olindo Schiavio è fra i meritevoli ed i fortunati che possono testimoniare quale sia il vero significato del concetto di «immortalità» perché sarà difficile, nel tempo e nello spazio, dire se Schiavio sia vivo o morto.

Schiavio è vivo perché le montagne, che hanno bisogno di uomini parlano di lui perché i rifugi alpini, che devono accogliere sempre più numerosi ed in pace gli uomini lo vedono sulla porta ad accoglierli quando vogliono entrare!

Schiavio è vivo come viva è la riconoscenza che il C.A.I. deve ad uno dei suoi soci migliori, che, in ogni momento, ha reso onore alle decorazioni militari (medaglia di bronzo al valore militare) e civile (Cavaliere dell'Ordine Equestre della Corona d'Italia) attribuitegli.

A questo punto non si può dimenticare quanto ha scritto il Carducci in morte di Mazzini:

«Quanta riconoscenza e quanto debito per l'avvenire»!!

È il monito di Olindo Schiavio.

Adrio Casati

VIE FERRATE

Pubblichiamo la lettera che il signor Renato Rappelli scrive in data 31 gennaio 1977 alla Sede Centrale del C.A.I. e alla Sottosezione CAI-COMIT, finanziatrice e sostenitrice dell'impresa, lamentando il precario stato di manutenzione e la scarsa segnaletica che indica il tracciato della via ferrata «Lipella».

Nel mese di agosto dello scorso anno mia moglie ed io, ci siamo nuovamente cimentati con bella soddisfazione sulla via attrezzata «Lipella» alla Tofana di Roces.

Con la presente mi permetto solo fare rilevare che la segnaletica a questa via è piuttosto scarsa o addirittura inesistente. Basti pensare che una volta arrivati alla galleria del Castelletto, molti seguono la galleria senza sapere che esistono altri percorsi e all'uscita di una delle due buche non sanno da che parte dirigersi e spesso ritornano borbottando sulla strada già percorsa.

Comunque per attaccare la Lipella bisogna avere una buona dose di intuito; anche i vari libricini sono piuttosto avari di notizie.

A metà percorso, dopo la terza galleria (quella attrezzata) giunti su di una cengia non si sa se andare a destra o a sinistra dove esiste solo un bel «salto». Se per pura disavventura calasse la nebbia non oso immaginare cosa potrebbe accadere!

Proseguendo in una posizione piuttosto esposta c'è un tratto di fune metallica rotta e si intravede benissimo l'anima interna. Speriamo che resista.

Tengo modestamente a fare rilevare quanto poco raccomandabili possono essere vie del genere soprattutto se si portano persone meno valide sotto un profilo alpinistico.

Sarebbe saggio rivedere per tempo e rimediare a queste manchevolezze prima che succedano danni irreparabili.

Renato Rappelli

Il reggente Luciano Viazi risponde con una lettera alle lagnanze sopra esposte ribattendo punto per punto in modo chiaro ed esauriente.

1) La mancanza di segnaletica per l'individuazione dell'attacco della ferrata è intenzionale, in quanto non si tratta d'invogliare turisti frettolosi a percorrerla, (che possono veramente trovarsi nei guai per la loro imperizia) ma di selezionare i salitori, in base alla loro conoscenza di un minimo di letteratura sulle ferrate dolomitiche. Ci sono parecchie guide pratiche in proposito (almeno cinque) in cui viene descritta la ferrata nei suoi particolari, oltre beninteso i numerosi articoli pubblicati in circa dieci anni dalla sua installazione (Scarpone, Rassegna Alpina, Gazzettino ecc.). La cartolina con l'indicazione del completo itinerario (Foto Ghedina) della ferrata è poi da anni in vendita in tutte le tabaccherie e cartolerie delle Dolomiti e non solo di Cortina.

C'è inoltre da tener presente che la «ferrata» fa parte integrante della famosa «Alta Via delle Dolomiti Nr. 1» percorsa ogni anno da quattro/cinque mila alpinisti, secondo le valutazioni delle Guide di Cortina ed il problema dell'individuazione dell'attacco non si era mai posto prima d'ora.

Non si può affrontare una «ferrata» a cuor leggero senza essersi perlomeno documentati sulle difficoltà che su di essa si incontrano... quindi coloro che non sanno da che parte dirigersi e spesso ritornano borbottando sulla strada percorsa... devono ringraziare la mancanza di segnaletica che evita loro ben più amare sorprese!

In ogni modo, uscendo dal cratere di mina del Castelletto, esiste un sentiero molto ben battuto che ad un certo punto si divide in due: a sinistra si scende logicamente in Val Travenanzes a destra si prosegue sulla grande cengia al termine della quale si trova una vistosa lapide in bronzo che segna l'attacco della «ferrata».

2) Se per disavventura calasse la nebbia... Secondo le più elementari regole dell'alpinismo, non ci si avventura mai su di una «ferrata» con tempo incerto, sia per la nebbia che per altri più gravi inconvenienti dovuti a fulmini ecc. Trattandosi di un itinerario relativamente breve, in zona dolomitica e quindi non soggetta a repentini cambiamenti di tempo, basta non avventurarsi senza le dovute precauzioni, e tenendo presente che si tratta di una parete Nord.

3) Ogni anno le Guide di Cortina, incaricate dall'Azienda di Soggiorno e Turismo, all'inizio di stagione percorrono tutte le ferrate per controllarne lo stato e per riparare gli eventuali danni. In particolare la Sottosezione CAI-COMIT incarica, supportandone anche le spese, le Guide di Cor-

tina della revisione della «Ferrata Lipella». Anche quest'anno è stato fatto.

4) Ma veniamo all'accusa più seria (fune metallica rotta): questa è una domanda alla quale potranno dare una risposta più precisa le stesse Guide che hanno revisionato la ferrata, in ogni modo non vorrei che lo scrivente fosse stato tratto in inganno dalla fretta con la quale ha esaminato il tratto di corda in questione. Se ben ricordo (ho percorso la ferrata nel 1975) c'è un tratto soggetto a caduta d'acqua e le guide nell'installare le corde metalliche le avevano inserite in un tubo di plastica per preservarle dalla ruggine. Dopo dieci anni questo tubo di plastica si è in più punti slabbrato e si vede benissimo l'anima interna... che però è data dall'effettiva corda metallica, non più protetta dalla plastica!

Dobbiamo effettivamente convenire con lo scrivente che tali «vie ferrate» sono poco raccomandabili per le persone «meno valide sotto il profilo alpinistico» e come siano da condannare gli incoscienti che vi si avventurano senza esserne all'altezza!

Precisazioni più autorevoli potranno essere chieste alle Guide di Cortina, ma per quanto ci riguarda dobbiamo far rilevare l'incosistenza delle lamentele segnalate (con indubbia buona fede) dallo scrivente.

Sottosezione CAI-COMIT
Il Reggente
Luciano Viazi

Brixia conosce tutti i lati della montagna

SOLUTION 74

BRIXIA
BRIXIA SPORTING SHOES
25080 S. EUFEMIA (BS)

RAFFAELE CARLESSO

50 anni di ascensioni estremamente difficili



Raffaele Carlesso nel '35.

«Biri» lo chiamano i suoi congiunti e gli amici più stretti. Raffaele Carlesso ebbe questo nome fin da quando andava a scuola, ancora dodicenne, per il suo parlare spumeggiante e perché con lui tutte le cose dovevano andare assai svelte.

Carlesso cominciò ad arrampicare nel 1924 nel Gruppo dei Monfalconi, e nel corso di mezzo secolo egli ha compiuto alcune migliaia di ascensioni. Ancora nella scorsa estate, 1975, ha salito la parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo, per la via Cassin, ed era la quinta volta. Egli però scala le montagne soltanto nel suo tempo libero, e faceva ciò anche a metà degli anni trenta, quando era uno dei migliori alpinisti del mondo. Frattanto egli ha fondato un'importante azienda commerciale di tessuti, che ha sede a Pordenone, dove egli vive.

Egli vende così stoffe e vestiti lungo tutto l'arco delle Alpi Occidentali italiane, ma nello stesso ambiente egli è ancora, come prima, alpinista. A Cortina d'Ampezzo, Ortisei in Val Gardena, San Martino di Castrozza, Canazei oppure Sesto di Pusteria, quando qualcuno lo incontra per caso in queste località, raramente può comprendere se egli si trova lì per la sua azienda, o come alpinista, oppure come sciatore, può essere soltanto certo che egli ha in animo di fare qualche cosa di tutto ciò.

Carlesso si è impadronito della sua tecnica, che poi ha così perfezionato, nelle Piccole Dolomiti presso Vicenza, dove era in amicizia con Gino Soldà e Franco Bertoldi, di cui è cognato, e divenne famoso per la prima salita della parete Sud della Torre Trieste, compiuta nel 1934 con Bortolo Sandri, una ascensione che anche oggi rientra tra quelle in assoluto più difficili delle Dolomiti.

Nel 1936, con Mario Mentì riuscì a superare la fessura della parete Sud della Torre di Valgrande.

Al contrario di molti altri alpinisti di punta di quel tempo, che rifuggivano dal ripetere le più difficili salite degli altri, Carlesso superò, senza bivacco, la via Solleder della parete Nord Ovest della Civetta e quella del Sass Maor, e con Giovanni Vinatzer compì una delle prime ripetizioni della parete Nord della Cima Grande di

Lavaredo, che egli poi salì altre cinque volte.

Ancora nel 1961 Carlesso aprì una via diretta sulla gialla e strapiombante parete Ovest del Campanile di Val Montanaia, e nello stesso anno ripeté la via Brandler-Hasse della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo. Di ciò è sensazionale il fatto che Carlesso aveva parecchio più di 50 anni!

Alcuni giovani alpinisti furono per qualche tempo perfino dell'opinione, che il Carlesso degli anni sessanta non fosse lo stesso degli anni trenta, e da ciò la lettera di un lettore alla rivista del Group Haute Montagne di Parigi, se il Carlesso attuale fosse forse il figlio del Carlesso della Torre Trieste, oppure si trattasse di una omonimia. «È sempre lo stesso Carlesso, che come prima domina il 6° grado, che ancora oggi compie lunghe corse a piedi e che ogni mattina si allena».

Quando egli racconta ed insieme gesticola, si ha l'impressione che un istante dopo egli salirà su per le pareti della stanza, e quando egli arrampica, è sempre ancora quel fiume di movimenti a contraddistinguere, a svelare la sua eleganza e la sua decisione.



Raffaele Carlesso ora.

Per Raffaele Carlesso sembra che non ci sia il «prima» ed il «dopo», egli comprende di vivere il presente: tra le due fotografie corrono più di 40 anni, egli non è quasi mutato... qualche ruga di più, qualche capello di meno...

Reinhold Messner

Der Bergsteiger, novembre 1976

COMUNICATO

**LA COMMISSIONE REGIONALE
DEL C.A.I. PER LA PROTEZIONE
DELLA NATURA ALPINA
DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA**

interpretando i sentimenti espressi da numerosi soci del Club Alpino Italiano del Friuli-Venezia Giulia sul problema dell'istituzione di una Zona Franca Industriale sul Carso triestino, che vede affiancati nella difesa dell'ambiente interessato Associazio-

ni culturali quali Italia Nostra e W.W.F., organismi scientifici come le Facoltà di Scienze e di Ingegneria dell'Università degli Studi di Trieste nonché 236 professori della stessa Università ed una rilevante parte della popolazione locale, ritiene necessario e doveroso proporre all'attenzione dei destinatari della presente mozione e dell'opinione pubblica in genere i motivi che si opporrebbero all'istituzione della suddetta zona industriale a cavallo del confine italo-jugoslavo, su un'area prevista di 25 km. quadrati.

1) Con legge 1° giugno 1971, n. 442 un'ampia zona del Carso veniva destinata a riserve naturali; la zona industriale prevista dagli accordi è per un terzo circa compresa in una di queste riserve.

2) Tutta la zona carsica ed in particolare quella considerata è densamente interessata da fenomeni molto intensi di carsismo sia superficiale che sotterraneo, costituendo un esempio unico in Italia, tanto da aver fornito materia di esplorazione e di studio insostituibile a generazioni di speleologi italiani e stranieri.

3) Tale particolare conformazione della zona riduce notevolmente le possibilità di effettivo insediamento, salvo onerosissime opere di preparazione del terreno per la sua utilizzazione.

4) Data l'elevatissima permeabilità che contraddistingue la zona carsica e l'esistenza di linee di deflusso idrico che conducono alle risorgive del Timavo ed alla falda del Friuli, da cui attinge l'acquedotto di Trieste, risulterà inevitabile un inquinamento delle acque sotterranee che aggraverà in modo irreversibile l'approvvigionamento idrico per la città, già ora molto precario.

5) La bora e le brezze di terra, venti prevalenti che spirano mediamente per il 40% dell'anno e hanno contribuito finora alla purezza atmosferica della città, diventerebbero veicoli dei fumi e degli scarichi in quanto la zona industriale si troverebbe esattamente sopra vento rispetto a Trieste.

6) La città inoltre verrebbe a trovarsi chiusa in una morsa tra un golfo già fortemente inquinato dalla sua destinazione principale di terminal petrolifero ed un retroterra industriale immediatamente addossato, che priverebbe la popolazione di beni culturali e di servizi per tradizione di largo uso sociale.

Alla luce di quanto detto, la scrivente Commissione chiede un concreto e deciso intervento da parte

della
PRESIDENZA GENERALE DEL C.A.I.

della
COMMISSIONE CENTRALE PER LA
PROTEZIONE DELLA NATURA ALPINA

delle
COMMISSIONI REGIONALI PER LA
PROTEZIONE DELLA NATURA ALPINA

del
COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE
nonché della sua SOTTOCOMMISSIONE
PER LA SPELEOLOGIA

affinché l'approvazione della sola parte attuativa dei cosiddetti Accordi di Osimo venga rinviata al tempo necessario per consentire, nelle sedi opportune, un approfondimento scientifico di tutti gli aspetti del problema e non solo di quello politico.

CONFIDA

che l'appello rivolto dalle Sezioni del C.A.I. del Friuli-Venezia Giulia tramite questa Commissione trovi pronto accoglimento ed adesione mediante appropriati interventi negli ambienti competenti.

Gorizia, 8 dicembre 1976.

**Commissione Regionale
per la Protez. della Natura Alpina
del Friuli-Venezia Giulia**

IN LIBRERIA

Per recensioni nella nostra rubrica gli Autori e gli Editori sono pregati di inviare due copie del libro alla redazione.

Leandro Zoppè: IL PARCO DEL GRAN PARADISO (Uomini, storie e problemi del Parco Nazionale).

Editrice Chedire, Milano - L. 6.500.

La bibliografia esistente sul Parco Nazionale del Gran Paradiso presenta generalmente una grande ricchezza di annotazioni scientifiche, immagini, colori, e si configura come un'apologia di questa meritoria istituzione, che il mondo intero ci invidia. Dietro lo sfolgorare di vette e ghiacciai, al di là della pace serena delle nascoste vallate, si agita però convulsamente una articolata problematica umana, sempre sfiorata e mai interamente penetrata.

È proprio questa complessa problematica, invece, che il giornalista Leandro Zoppè e gli Amici del Parco Nazionale del Gran Paradiso si sono proposti di portare alla luce, nel modo più reale ed oggettivo. E per far questo hanno scelto il modo più immediato ed efficace, quello cioè dell'intervista ai protagonisti umani della vita del Parco, siano essi abitanti delle vallate del Gran Paradiso, guardia-parco, naturalisti o pubblici amministratori.

Con questo procedimento la realtà del Parco viene ad assumere contorni assai meno oleografici, ma anche estremamente precisi ed oggettivi.

È un altro Parco quello che affiora dalle pagine di Zoppè, una immagine più dinamica ed articolata che, se da un lato tra-

lascia la parte più prettamente naturalistica, riesce dall'altro a dare un significato compiuto alle alterne vicende che fin dalla sua istituzione hanno caratterizzato la travagliata esistenza del nostro massimo Parco Nazionale.

L'opera di Zoppè viene quindi a colmare una grave lacuna della passata bibliografia, ma potrebbe anche essere l'ultima opera sul Parco Nazionale del Gran Paradiso, almeno nella sua forma attuale.

Seguendo infatti una logica che nel libro di Zoppè traspare chiaramente dalle dichiarazioni degli avversari del Parco Nazionale, lo Stato Italiano si accinge infatti a « liquidare » i suoi Parchi Nazionali. Strumento di questa iniziativa saranno le norme di attuazione dello Statuto della Regione autonoma Valle d'Aosta, e la legge delega n. 382 per le Regioni a Statuto ordinario.

È questo un intervento estremamente demagogico, ma perfettamente in linea con gli intendimenti della classe politica nazionale che, a forza di « delegare » al fine di non scontentare nessuno, sta andando addirittura contro indirizzi di ordine internazionale.

Non è infatti un mistero che mentre in Italia si liquida addirittura l'esperienza dei Parchi Nazionali, molte altre nazioni europee ed extra-europee li stanno potenziando, ed anzi ne creano di nuovi.

Se è vero, però, che la conoscenza dei problemi apre la via alla corretta soluzione degli stessi, affossando la facile demagogia, il libro di Zoppè può rappresentare una speranza per i difensori dei Parchi Nazionali, e nel contempo un grande deterrente per tutti coloro che, in silenzio o clamorosamente, ne stanno affrettando la fine.

Carlo Dellarole

Fulvio Campiotti: « DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELL'ALPINISMO E DEGLI SPORT INVERNALI » - Mursia Editore, form. 18x24, pag. 863, 32 tav. col. fuori testo, 44 illustrazioni, 112 tavole f.t. in bianco e nero e 254 illustrazioni, prezzo L. 20.000.

Campiotti con appassionato lavoro da certosino, indubbiamente protrattosi per anni, ci ha dato un'ottima enciclopedia comprendente l'alpinismo e gli sports della montagna.

Il libro non è solo un vocabolario enciclopedico, così come dice il titolo, ma un'opera di ampia consultazione.

Con le sue migliaia di voci, con le numerosissime fotografie nel testo e fuori testo, con i disegni e con le chiare ed ampie definizioni dei vocaboli il libro è certamente unico nel suo genere. Tra l'altro vi sono spiegate le tecniche tradizionali dell'arrampicata su roccia e su ghiaccio così come le tecniche e i regolamenti dei diversi sports invernali, dallo sci al bob, all'hockey, al curling, al pattinaggio...

Vasto spazio è dato alla descrizione delle diverse federazioni alpine italiane ed estere, ed alle manifestazioni principali collegate alla montagna.

Naturalmente non mancano minute ed attente definizioni del C.A.I., del C.A.A.I., delle scuole di alpinismo, del soccorso alpino e di tutte le principali attività del Club Alpino Italiano.

Si trovano riferimenti e descrizioni delle principali cime alpine ed extra europee con la storia della loro conquista.

Per concludere un'opera seria, importante, ben degna di figurare nella biblioteca di ogni appassionato della montagna.

F. M.

FORNITORE UFFICIALE GUIDE E PORTATORI



DI
DELLADIO FRANCESCO

Scarponi da

Sci/alpinismo

Roccia e ghiaccio

Montagna

Caccia

Scarponi per
spedizioni

Scarpe da
fondo

LACEDELLI

scarpone per roccia e ghiaccio - per le sue caratteristiche tecniche è preferito dai migliori scalatori internazionali - viene fornito in anfibio di conca austriaca - granito nero - granito marron - rovesciato nero e vacchetta - rinforzo sul tallone - snodo - bordo elastico imbottito - fodera pelle - ganci ad anelli scorrevoli - suola rigida con lamina in acciaio.

Nr. 34/39 - 40/46



CERVINO

Scarpe da sci-alpinismo - tomaia in pellame granito nero foderata - gambetto in poliuretano snodato - intersuola cuoio e nylon - scarpetta interna levabile tutta in pelle imbottita con materiali esclusivi LA SPORTIVA.



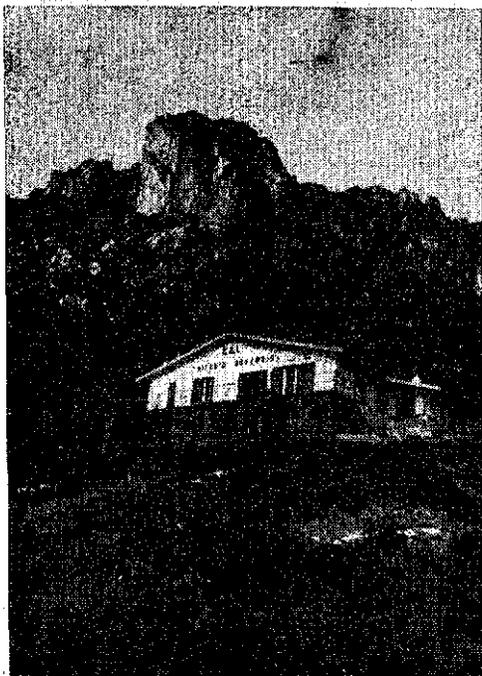
EIGER GUIDA bordo gomma

pedula speciale da roccia per le sue caratteristiche tecniche, la leggerezza e la morbidezza del pellame - lavorazione chiodi di legno - lamina in acciaio speciale. È altamente resistente all'usura, idrorepellente, foderata - con bordo in gomma zegrinata alto cm. 4 - la suola, a richiesta, può essere più o meno rigida.

Nr. 34/39 - 40/46



CALZATURIFICIO **La Sportiva** 38038 TESERO (TN) - ☎ (0462) 83052



Rifugio Menaggio a Sud del Sasso Rosso.
(foto S. Gandola).

Queste poche righe non sono state scritte per pubblicizzare un dato rifugio o una certa montagna ma, bensì per dare la possibilità ad escursionisti ed alpinisti di evadere almeno per una volta dai soliti posti super affollati.

Gli itinerari descritti sono per lo più alla portata di tutti ad eccezione di alcuni per i quali serve una buona dimestichezza con la roccia ed una adeguata attrezzatura. Le esigue arrampicate su roccia si svolgono su un calcare non molto solido, ma con una buona preparazione ed un po' d'attenzione sono fattibili comodamente. Le escursioni si svolgono in ambiente di media montagna, non sono di lunga durata e tanto meno faticose.

Se si è fortunati, trovando una splendida giornata, il panorama che si può ammirare è vasto ed interessante.

RIFUGIO MENAGGIO (m 1400 c.)

Di proprietà della Sezione di Menaggio del C.A.I., sorge a m 1400 c., in località Mason del Fedée, sulla dorsale che dall'antica del monte Grona degrada verso Breglia. Aperto nei giorni festivi e prefestivi con servizio d'alberghetto. Tel. (0344) 32.282.

Accesso: da Menaggio si percorre la S.P. per Lugano, dopo tre tornanti la si abbandona per imboccare sulla destra la rotabile per Plesio (cartello indicatore) e la si segue fino a Breglia. Di fronte al piccolo cimitero si stacca la strada forestale (carrozzabile) per i Monti di Breglia (m 996), la si segue fino al suo termine nei pressi di una pineta. Dal termine della carrozzabile un evidente sentiero, segnalato con vernice rossa e gialla, prima ripido poi per un lungo tratto pianeggiante (stupenda la visione sulle Grigne e su tutto il lago di Como) ed infine di nuovo ripido, permette in poco più di un'ora di raggiungere il rifugio.

1) SELLA DI SANT'AMATE (m 1621)

Larga sella erbosa a cavallo del lago di Como e della val Sanagra che separa la cresta Nord-Est del monte Grona dal costolone Sud del monte Bregagno. Nei pressi del valico vi è una piccola chiesetta con atrio. Vi si accede comodamente dal rifugio Menaggio per ottimo sentiero in 40 minuti circa.

2) LA FORCOLETTA (m 1627)

Depressione della cresta Nord-Est del monte Grona. Serve per agevolare la salita al Grona evitando così di passare dalla sella di Sant'Amate. Anche questa depressione è raggiungibile dal rifugio Menaggio in 30-40 minuti.

Escursioni ed ascensioni dal Rifugio Menaggio

PREALPI COMASCHE

3) MONTE BREGAGNO (m 2107)

Grossa montagna dalla cima tondeggiante. Il panorama è fra i migliori delle Prealpi.

In ore 2.30 per il costolone S.

Dalla sella di Sant'Amate (vedi n. 1) si percorre l'ampia e panoramica dorsale della cresta, scavalcando o aggirando alcune gobbosità, per tracce di sentiero si sale alla larga calotta sommitale.

Nota: quest'itinerario, con un buon innervamento, è consigliabile gita sci-alpinistica.

4) MONTE GRONA (m 1736)

Montagna dai versanti dirupati, caratterizzati da speroni e gendarmi dove si potrebbero trovare dei brevi itinerari alpinistici. Il panorama è vasto ed interessante: oltre alle vicine vette del Bregagno, del Pizzo di Gino, del Legnone e delle Grigne, si possono ammirare alcuni grossi colossi delle Alpi.

Dal rifugio Menaggio raggiungere la Forcoletta per sentiero (vedi n.2). Di qui si segue una tortuosa traccia che corre lungo il crinale (cresta N-E, facile, 1 ora).

Oppure dal canalone S. (1 ora).

Dal panoramico terrazzo del rifugio si

tetto sovrastante e si sale direttamente per rocce appigliate raggiungendo la sommità del primo dente. Facilmente si scende alla depressione che divide il primo dal secondo dente. Ci si arrampica per uno speroncino con ottimi appigli, successivamente si superano due brevi salti che precedono la cima del secondo dente. Un tratto di cresta per lo più erbosa porta alla base del terzo dente (Dente Nord), si supera direttamente una parete strapiombante lasciando a destra un piccolo mugo, quindi per rocce facili si tocca la sommità. Uno stretto canalino permette di scendere a Nord sui prati sottostanti.

6) SASSO ROSSO (m 1590 c.)

Si alza alle spalle del rifugio Menaggio e si presenta a Sud con una verticale parete di calcare rossastro tagliata a metà da una cengia erbosa, ma poco elevato a Nord, dove affiora di pochi metri dai prati.

Per salire la parete N-E.

Seguendo dapprima il sentiero della sella di Sant'Andrea e poi per ripido prato in pochi minuti si è alla base. Si attacca un diedro al centro della parete e lo si segue



Dalla terrazza del rifugio (foto S. Gandola).

prende quell'evidente sentiero che sale in direzione Ovest tagliando a mezza costa il fianco meridionale del monte. Aggirati tre caratteristici denti (Denti del Grona) sale con alcune svolte verso il canalone. Imboccato il solco, per lo più erboso, lo si sale agevolmente raggiungendo la cresta Nord Est a pochi metri dalla vetta.

Nota: nel periodo invernale, con un buon innervamento, questo itinerario offre una divertente salita di allenamento.

5) DENTI DEL GRONA (m 1510 c.)

Caratteristico gruppo roccioso ad occidente del rifugio Menaggio.

Traversata in cresta da Sud a Nord

Dilettevole arrampicata per principianti, su roccia leggermente friabile.

Dal rifugio in pochi minuti si è alla base del primo dente (Dente Sud). Si attacca a sinistra di una caratteristica placca con un

fino ad un chiodo (III); dal chiodo si compie un'ampia spaccata verso destra e quindi si sale direttamente raggiungendo una verticale fascia erbosa. Si supera la fascia erbosa puntando verso quel grande camino ben visibile dal basso. Il camino è alquanto viscido: lo si risale faticosamente in spaccata, spostandosi man mano verso l'interno, sbucando a pochi metri della vetta.

Per la parete S. e lo spigolo S-O.

I primi salitori incontrarono difficoltà di IV sulla parete e di VI (AI) sullo spigolo. La via segue la fessura che scende dal limite destro della cengia erbosa. Raggiunta la cengia la si percorre interamente verso sinistra toccando lo spigolo Sud-Ovest; superandolo direttamente o per un diedro leggermente a sinistra del filo.

Sandro Gandola



SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Alpes e... dintorni

Dopo la soddisfacente (rapportata all'anno prima) attività 1976, e di cui rendemmo conto su queste colonne, era ovvio che si proponesse qualcosa di audio-visivo in sede. Infatti un bel dì dello scorso novembre, convocati dal solito massiccio invio di inviti, si presentarono nel nostro salone delle riunioni ragazze e ragazzi in buon numero. Tra gli intervenuti si notarono diverse facce nuove; nel senso che non ci si era mai visti sul... campo operativo. Grattissima quindi la loro presenza; altrettanto quella del Presidente sezionale, ing. Levizzani, che non ha voluto mancare a questo primo incontro ufficiale.

Oltre a una breve introduzione sugli scopi che la nostra attività si propone e una panoramica del poco o tanto che si era realizzato nei trascorsi due anni, si delinearono le ipotesi operative per il futuro, che illustreremo più avanti.

Che anche gli inanimati oggetti sentissero l'importanza « storica » dell'avvenimento lo si può dedurre dal fatto che gli auspicatissimi nuovi scranni fecero il loro trionfale esordio di servizio proprio per l'occasione. Non vi sembrò esagerato l'accento poiché il loro arrivo in sede può ascriversi appunto a uno di quegli eventi marcati un'epoca. Basti dire che ci sono volute due o tre sedute del Consiglio per deliberarne l'acquisto ed il loro definitivo recapito è avvenuto a seguito di energici interventi di influenti personaggi che dovettero con-

giungere le rispettive capacità sommovitorie.

E ci volevano. Perché a quel malcapitato che giungeva ignaro nel salone una sera qualsiasi di proiezioni proprio nel momento in cui qualche spettatore, seduto appunto sulle vecchie sedie, si fosse leggermente spostato per, che so, osservare meglio un'inquadratura o altro gli si sarebbe raggelato il sangue nelle vene (al neo-arrivato). I gemiti che provenivano dai malcapitati arnesi! Digni del più malfamato maniero scozzese.

Per il nostro incontro gli amici Marco-uno e Bruno prepararono un foto-montaggio con loro diapositive e di Maurizio-uno; con commento parlato e sonoro. Azzeccato il primo, un po' meno il secondo a giudizio dei tre o quattro fuori-età presenti; ai giovani comunque è piaciuto un mondo.

Nel documentario, con bei titoli e sottotitoli appositamente realizzati dai due registi, si faceva una scorsa delle due stagioni passate sugli amati monti. Dai primi tentativi del 1975 all'ultimo, trionfale « gitone » con torpedone esaurito. Volti, pareti, cime, ecc. Una sequela assortita con gusto.

Anche l'ing. Levizzani quando prese la parola si complimentò vivamente con i due realizzatori.

Seguì la proiezione di un filmato 8 mm sempre sullo stesso tema, realizzato dal Péder.

Per un malinteso tra questi ed i due precedenti registi il commento del filmato fu poco intellegibile, causa appunto differenti sistemi di registrazione sonora e riproduzione.

Ad ogni buon conto fu digerito pure questo dai presenti. Molti poterono « ammirarsi » in azione ripresi dal vivo, magari in passaggi affrontati non con i dovuti dettami della tecnica. Fa nagott.

La visione la si volle ripetere in dicembre in una normale serata in cui la sede è aperta ai soci, con la segreta speranza che intervenissero in discreto numero. Meno male che la speranza era segreta: altrimenti gli organizzatori sarebbero stati esposti al pubblico dileggio: meno facce del solito! Ciò spiega forse come i nostri appelli rivolti ai soci adulti per la collaborazione cadano nel vuoto.

Questa volta si invertirono le sorti della « défaillance » tecnica. Per il malinteso contrario a soffrirne di più fu il foto-documentario dei due giovani. Un vero peccato. Comunque i pre-

senti espressero il loro gradimento agli autori.

Qui forse torna conto svelare qualche particolare sulla realizzazione del foto-montaggio. Il commento doveva essere fatto a voci alterne, ma per far ciò sarebbe occorso depurare la parte di Bruno da tutte le abominevoli « erre » di cui è costellato il nostro idioma (e i suoi nome e cognome!). Considerata improba la cosa fu deciso di affidare tutto il parlato a Marco-uno di cui è ben nota la taciturnità. Quindi altra difficoltà; aggirata con due artifici: uno pre e l'altro post. Cioè commento chiaro e conciso; e sin qui tutto bene. Secondo, cura decongestionante per la lingua dello « speaker »: infatti per un paio di giorni pare che circolasse con cubetti di ghiaccio costantemente posati sull'affaticato organo vocale. Inoltre, e ciò è grave, da allora è sparito dalla circolazione... montanara.

All'inizio si accennava alle « ipotesi operative » per il 1977. In breve: poche gite invernali per quelli « del giro » e i più preparati, con convocazioni verbali; purtroppo le condizioni del terreno hanno fatto dapprima spostare e poi annullare la gita d'inizio.

In primavera ed estate, gite discretamente impegnative per i più grandi (14-18 anni); una con pernottamento in rifugio; forse una settimana d'alta montagna. Il programma lo si stilerà assieme in questi giorni.

Quest'anno si vorrebbe iniziare anche con i più giovani (9-13 anni) con un programma apposito.

L'ampiezza e l'impegno dei programmi dipenderanno anche dalla collaborazione che si potrà ottenere. Finora, salvo qualche sporadico e lodevole caso, mancata.

Ma ci sentiremo nuovamente.

P. B.

APERTURA RIFUGI per lo sci-alpinismo

La Sezione di Milano del C.A.I., nell'intento di favorire chi pratica lo sci-alpinismo, ha provveduto all'apertura dei seguenti rifugi:

ZONA ORTLES CEVEDALE

RIF. BRANCA - Apertura dal 12 marzo al 2 giugno. Accesso da Bormio - S. Caterina di Valfurva. Custode: Felice Alberti, S. Antonio di Valfurva, tel. (0342) 935.501.

RIF. CASATI - Apertura dal 26 marzo. Accesso da Bormio - S. Caterina di Valfurva. Custode: Severino Compagnoni, S. Caterina Valfurva, tel. (0342) 935.507.

RIF. NINO CORSI - Apertura dal 5 marzo all'8 maggio e dal 26 maggio al 18 ottobre. Accesso da Coldrano - Val Martello. Custode: Giorgio Hafele, Morter, Val Martello, tel. (0475) 74.514.

RIF. CITTA DI MILANO - Accesso da Solda. Custode: Gianni Klockner.

RIF. LUIGI PIZZINI - Dal 12 marzo all'8 maggio. Accesso da S. Caterina Valfurva. Custode: Luigi Compagnoni, S. Caterina Valfurva, tel. (0342) 935.513.

RIF. ALFREDO SERRISTORI - Dal 12 marzo fino all'8 maggio. Accesso da Solda. Custode: Ottone Rainstadler, Solda.

ZONA BERNINA

RIF. F.LLI ZOJA - Apertura a richiesta sabato e domenica. Accesso da Lanzada - Campo Frascaia (strada aperta). Custode: Celso Pedrotti, Chiesa Valmalenco, tel. (0342) 51.405.

RIF. ROBERTO BIGNAMI - Apertura a richiesta sabato e domenica. Accesso da Lanzada - Campo Frascaia. Custode: Isacco Dell'Avo, Torre S. Maria (Sondrio), tel. Rifugio (0342) 51.178.

RIF. AUGUSTO PORRO - Apertura a richiesta sabato e domenica. Accesso da Chiesa - Chiareggio. Custode: Livio Lenatti, Chiesa Valmalenco per Chiareggio, tel. (0342) 51.198 - Rifugio (0342) 51.404.

ZONA GRIGNE

RIF. CARLO PORTA ai Resinelli - Aperto tutto l'anno. Custode: Diego Stradella, Piani dei Resinelli, telefono (0341) 590.105.

RIF. LUIGI BRIOSCHI - Grigna Settentrionale - Aperto tutto l'anno. Custode: Alessandro Esposito, Pasturo.

da



la montagna
costa meno

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.336/791.717 - Milano

QUOTE SOCIALI

In segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1977 così fissate per ogni categoria:

Ordinari Sezione	L. 11.000
Aggregati Sezione	L. 5.500
Ordinari Sottosez.	L. 10.000
Aggregati Sottosez.	L. 5.000
Aggregati Alpes	L. 4.000
Tassa Iscriz. nuovi soci Ordinari e Aggregati Sez.	L. 1.000
Tassa Iscriz. nuovi soci Ordinari e Aggregati Sottosez.	L. 600
Nuovi soci vitalizi	L. 100.000
Contributo volontario vitalizi	L. 8.000

Le quote comprendono: l'Assicurazione obbligatoria per tutti i Soci; 6 numeri della « Rivista Mensile » e 22 numeri de « Lo Scarpone » per i Soci ordinari. Le quote possono essere versate anche sul c.c.p. 3/18866 intestato al Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, via Pellico 6, 20121 Milano.

SCI C.A.I. MILANO

GITE INVERNALI 1977

6 marzo 1977: Sils Marla.

13 marzo 1977: Courmayeur.

Sabato 19 marzo 1977: Gita a Cervinia con possibilità di discesa a Zermatt.

Domenica 27 marzo 1977: Courmayeur per traversata a Chamönix.

Le iscrizioni per l'adesione della traversata si chiudono martedì 22 marzo 1977 indegabilmente.

Per la serata del 22-3-1977 tutti i partecipanti alla traversata sono obbligati a presenziare in sede alle ore 21 per chiarimenti e per conoscere gli accompagnatori.

Premiato il film "VALLEMAGGIA"

Il film « Vallemaggia » di Mi-
no Mueller e Franco Della Ca-
sa ha ricevuto il premio per
la migliore opera estera alla
9° rassegna cinematografica in-
ternazionale di La Spezia. Il
tema di questo concorso è
« Genti e Paesi ». Il ricono-
scimento è stato consegnato nel
corso di una cerimonia sabato
5 febbraio. Il film « Vallemag-
gia » è stato realizzato da
Mueller e Della Casa due an-
ni o sono per conto dell'Ente
turistico valmaggesse e del di-
partimento dell'Economia pub-
blica. Era stato presentato al-
l'Artecasa e aveva riscosso am-
pi consensi anche al Festival
internazionale del film di mon-
tagna di Trento.

(da « Giornale del Popolo »)
Lugano - Svizzera

SEZIONE S.E.M.

Società Escursionisti Milanesi

Via Ugo Foscolo, 3 - Telefono 899.191

IL RADUNO INVERNALE

19-20 marzo

Anche quest'anno, dato il successo dell'anno scorso, viene organizzata questa manifestazione con meta il nostro rifugio Zamboni-Zappa. Faremo due gruppi: uno con partenza in pullman il sabato da P.zza Castello alle ore 12.30, l'altro con mezzi propri.

La riunione dei due gruppi avverrà in rifugio domenica, con le gambe sotto i tavoli per la seconda colazione; e tutti i presenti riceveranno come ricordo un distintivo appositamente coniato.

Iscrizione in sede con anticipo di L. 5.000 per il primo gruppo e di L. 1.000 per il secondo gruppo.

Le quote sono di L. 15.000 per il primo gruppo: viaggio andata-ritorno, cena, pernottamento, prima e seconda colazione; per il secondo gruppo: colazione della domenica Lire 6.000.

Da Macugnaga al Belvedere funziona la seggiovia, poi sarà tracciato un sentiero nella neve. Occasione per gli sci-alpini di fare una gita.

Iscriversi tempestivamente dato il numero limitato per chi pernoverà in rifugio.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO

« SILVIO SAGLIO »

Sono aperte le iscrizioni al XXXV Corso a tutti i soci del C.A.I. d'ambo i sessi di età non inferiore ai 15 anni. Il numero dei posti disponibile è 25 e sarà data la precedenza ai soci SEM. Iscrizioni in sede nelle sere di martedì e giovedì fino al 15 marzo.

Quote di partecipazione Lire 25.000, per i minori degli anni 21 L. 22.000.

11 lezioni teoriche, 7 lezioni pratiche secondo il calendario disponibile in sede.

Per l'iscrizione, oltre il versamento della quota, si dovrà presentare fotografia formato tessera, certificato medico di idoneità fisica e autorizzazione del padre o di chi ne fa le veci per i minori degli anni 18. Ulteriori informazioni in sede.

CORSO D'INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO

Questo Corso per la formazione iniziale dell'alpinista ha incontrato molto successo e verrà quindi organizzato anche quest'anno. Saranno 9 lezioni teoriche in sede dal 19 aprile al 14 giugno (al martedì) e 5 lezioni pratiche in montagna dal 1° maggio al 19 giugno (domenica e fine-settimana) come da programma disponibile in sede.

Quota di L. 20.000 e per i minori dei 18 anni L. 15.000, con diritto all'assicurazione C.N.S.A. e all'uso del materiale alpinistico della Sezione.

SERATE DI PROIEZIONI IN SEDE

Il 10 marzo il nostro Istruttore nazionale Mario Bertolacci intratterrà sul tema « I funghi e il loro ambiente » con proiezione di diapositive. Per gli appassionati dei funghi l'argomento non ha stagione.

Il 17 marzo vedremo finalmente la documentazione filmata e con diapositive del gruppo che è andato al Monte Kenia e al Kilimangiaro nel dicembre scorso.

SETTIMANA SCIISTICA A MADONNA DI CAMPIGLIO

Come ogni anno i fedeli a questa vacanza sugli sci non sono mancati: 21 partecipanti, col decano degli sci Nello Bramani sempre in gamba. Ottima l'organizzazione che ha fatto tutti contenti.

IL CONVEGNO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA

A Genga in provincia di Ancona si è tenuta il 22 gennaio una riunione tra alcuni « Speleosubacquei » di lunghissima esperienza, altri già esperti, ed alcuni con la voglia di fare. Disgraziatamente la circolare inviata tardivamente non ha permesso a tutti i « sub » di

partecipare, e quindi non si son sentite le campagne più interessanti.

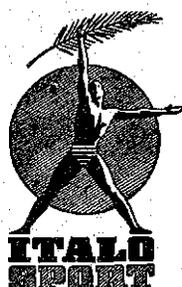
La discussione, inquinata all'inizio da beghe permeate del più trito provincialismo da parte di alcune organizzazioni locali subacquee che pur facendo della speleologia subacquea non avevano mai sentito parlare di « Speleologia Nazionale » (nè del CAI nè della Società Speleologica Italiana) e che non avevano neppure mai letto nessuna delle riviste sull'argomento, si è poi tardivamente fatta più fluida e più coerente con gli intenti del Convegno.

Hanno preso la parola successivamente Lamberto Ferri Ricchi, Lodovico Cio, Tito Samorè, Grandi, Macciò ed altri, che hanno cercato di fare un punto sulle scuole per la formazione di speleo-sub in Italia. I pareri estremamente discordi in proposito vertevano sulla problematica della sicurezza nella formazione dello speleologo e contemporaneamente del subacqueo, dato che per la specialità in esame il problema è di avere il meglio in ambedue le specialità, ma soprattutto l'eccezionale nella parte subacquea, poiché non è facile creare un ottimo subacqueo con la necessaria esperienza, acquaticità e con psicologia adatta; sembra più semplice prendere degli ottimi sub e fargli seguire corsi di speleologia (ottimi quelli del CAI).

Si è quindi finito in un nulla di fatto, anche se gli organizzatori del Convegno (Unione Speleologica Bolognese) avrebbero voluto porre la loro candidatura come promotori per la prima Scuola Nazionale di Speleologia Subacquea. Disgraziatamente il problema resta sempre quello della responsabilità dei singoli istruttori nell'accompagnare per la prima volta in un sifone anche il miglior subacqueo del mondo; là sotto, nel fango, nel buio e nella paura (che è sempre in agguato), qualsiasi cosa può avvenire, anche la più stupida delle morti.

Tito Samorè

istruttore nazionale
di speleologia del C.A.I.



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo
40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)
tel. 092275 - 806985

Succ.: Via Montenapoleone, 17 - tel. 709697
Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.
solo nella sede di Via Lupetta

**SCI ED
ACCESSORI**
Completo
equipaggiamento
GIUSEPPE MERATI
MILANO
Via Durini, 3
Tel. 70.10.44

Vasto assortimento
Loden
Premiata
Sartoria Sportiva

Sconti Soci C.A.I.

Commissione Alpinismo Giovanile

Sabato 15 gennaio u.s. si sono riuniti a Monza i dirigenti delle attività alpinistiche giovanili delle Sezioni Lombarde.

Presenti il Presidente della C.C.A.G. geom. Guido Sala, i delegati per le provincie lombarde Basilio e Buscaglia ed i rappresentanti di 23 sezioni e precisamente: Arosio, Bellusco, Bovisio M., Bresso, Canzo, Carnago, Como, Castellanza, Cinisello, Dervio, Desio, Inveruno, Lissone, Milano, Monza, Morbegno, Olgiate Olona, Rovagnate, Seveso, Valmadre, Vedano al Lambro, Villasantana, Vimercate.

L'ing. Pino Galimberti ed il dott. Terzoli della Sezione ospitante fecero gli onori di casa e la riunione ebbe inizio dopo che Sala ebbe portato il saluto ed il compiacimento del Vice Presidente gen. dott. Zecchinelli che all'ultimo momento dovette rinunciare ad intervenire.

Gli argomenti da trattare e messi all'Ordine del Giorno, vertevano principalmente sull'attività svolta e sui programmi futuri, su proposte circa la distribuzione dei contributi alle Sezioni e sull'organizzazione in generale dell'attività giovanile.

È stata una riunione informativa molto utile in quanto lo scambio di esperienze dei convenuti, i progetti per le future attività, i chiarimenti sulle varie questioni, l'occasione di reciproche conoscenze sono stati da tutti i presenti ritenuti molto importanti ed interessanti.

Intervenendo, di volta in volta, il Presidente Sala, i delegati Basilio e Buscaglia e parecchi degli intervenuti, sono stati trattati parecchi argomenti fra i quali:

— le modalità per le richieste di contributo all'Assessorato Turismo e Sport della Regione Lombardia;

— l'esito (negativo) delle trattative per una forma di assicurazione adatta all'attività giovanile;

— la tempestività della pubblicazione dei programmi delle manifestazioni patrocinate dalla C.C.A.G., l'opportunità, per questo, di seguire i vari notiziari pubblicati da «Lo Scarpone»;

— i criteri di assegnazione di contributi da parte della C.C.A.G.: per i bilanci delle Sezioni, specialmente per le piccole, sono sempre, se pur limitati, molto apprezzati;

— le iniziative del Comitato Scientifico del CAI per interessare i giovani: ad esempio il Catasto dei Laghi Alpini;

— l'illustrazione di alcune interessanti iniziative nell'ambito scolastico realizzate ad esempio da Morbegno, Castellanza, Olgiate Olona, ecc.;

— la possibilità di indicare una traccia uniforme per l'organizzazione delle attività giovanili;

— l'utilità di frequenti incontri, anche a carattere locale, per conoscere le varie realizzazioni, scambiarsene le esperienze per trarne il reciproco maggior utile;

RADUNI GIOVANILI

Questo programma completa e precisa quello già apparso nel numero scorso.

5 giugno: Raduno primaverile ai Piani di Bobbio (oppure alla zona del Pizzo dei Tre Signori). (CAI Lecco).

18 settembre: Raduno autunnale al Rif. Menaggio (CAI Menaggio).

18 settembre: Raduno al Rifugio Città di Milano (Val Solda). (CAI Alto Adige).

ESCURSIONI INTERSEZIONALI

8 maggio: Punta Martin (Appennino Ligure). (CAI Novi Ligure).

29 maggio: Val Grande (Alto Verbano). (CAI Verbano).

19 giugno: Rif. Lissone (Val Adamé). (CAI Lissone).

2-3 luglio: Monte Legnone (CAI Dervio).

23-24 luglio: Sentiero delle Bocchette (Brentel). (CAI Monza).

Agosto: Alpi Giulie (Sella Nevea-Canin (CAI Udine).

Settembre: Giro delle Alpi Marittime e Cozie (CAI Cuneo).

ACCANTONAMENTI

Settembre: M. Viso.

SETTIMANE NATURALISTICHE

Fine giugno: Parco Nazionale dello Stelvio.

Fine luglio: Alpe Veglia (Attentamento Mantovani). (CAI Milano).

Sezione di SARONNO

Il 21 gennaio, con l'intervento del Delegato Regionale ed Istruttore Nazionale Sig. Gianini Lenti, la Sezione di SARONNO del Club Alpino Italiano ha ufficialmente presentato il Corso di Introduzione allo Sci-Alpinismo in particolare.

Il Corso ha durata 15 febbraio - 17 aprile e comprende lezioni teoriche e quattro esercitazioni pratiche a Passo Campelli - Morterone Resegone - Val d'Ossola e Rifugio CAI Saronno di Macugnaga.

La sezione di Saronno ha ritenuto con ciò dare la possibilità ai suoi associati di godere in tutta tranquillità giornate meravigliose, lontani dall'affollamento domenicale che imperversa sulle piste battute dei mezzi di risalita.

Il Corso porta i nomi di due giovanissimi Soci scomparsi prematuramente:

«LUCIO ARDUINO e ERIBERTO PEDROTTI»

e vuole essere una nuova, magnifica esperienza per la Sezione di Saronno che si augura di trovare anche in futuro, un seguito notevole di adesioni, in uno spirito di sano entusiasmo.

LEZIONI TEORICHE:

Martedì 15 febbraio Materiali ed Attrezzature

22 febbraio: Fisiologia ad Alimentazione

1 marzo: Preparazione e condotta della gita

8 marzo: Pronto soccorso

15 marzo: Topografia ed orientamento

22 marzo: Sistema alpino e sci-alpinismo

29 marzo: Meteorologia

5 aprile: Formazione ed evoluzione delle valanghe

12 aprile: Fotografia
Domenica 17 aprile: Educazione alpinistica Nozioni di tecnica alpinistica

19 aprile: Preparazione fisica di base

ESERCITAZIONI PRATICHE:
Domenica 27 febbraio: (Schilpario) Passo Campelli - Oro-biche

Domenica 13 marzo: Prealpi Comasche

Domenica 27 marzo: Val d'Ossola

Sabato - Domenica 16-17 aprile: (Macugnaga) Rif. CAI SARONNO

Data da destinarsi: cena di fine corso con distribuzione di stintivo ricordo.

Sezione di INVERIGO

3° CONCORSO FOTOGRAFICO ROTONDA DI INVERIGO 2-7 aprile 1977

La Sez. Cai di Inverigo, organizza un concorso fotografico aperto a tutti i fotografi dilettanti, suddiviso nelle sezioni: — stampe bianco-nero; — Diacolor.

Ciascuna sezione è articolata nei seguenti temi:

a) Alpinismo e sci alpinismo;
b) Paesaggi e ambienti di montagna;

c) Flora e fauna di montagna.

Le opere dovranno pervenire, entro il 5 marzo al seguente indirizzo: Sez. CAI Inverigo - Concorso fotografico - Fermo posta - 22044 INVERIGO (Co), oppure potranno essere consegnate direttamente alla sezione in Piazza Ugo Foscolo 17, Inverigo, dalle ore 21 alle ore 22 di ogni martedì e venerdì.

La Mostra verrà inaugurata sabato 2 aprile alle ore 17 e rimarrà aperta fino al 7 aprile con il seguente orario:

— giorni festivi: dalle ore 10 alle ore 12; dalle ore 16 alle ore 19;

— giorni feriali: dalle ore 19 alle ore 21.

Nella giornata inaugurale si procederà alla proiezione delle diapositive ammesse al concorso, ed alla consegna dei premi agli autori delle opere giudicate migliori.

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CLUB ALPINO ITALIANO

Amministrazione: CAI Sede Centrale
Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO

REDAZIONE
Corso Italia 22 - 20122 MILANO
SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Giorgio Gualco

DIRETTORE EDITORIALE
Angelo Zecchinelli

REDATTORE
Mariola Masciadri

Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 120.000, 1/2 pagina L. 70.000, un quarto di pagina L. 50.000, un ottavo di pagina L. 35.000, un sedicesimo L. 25.000, l'ultima pagina di copertina L. 150.000. Per cambio indirizzo inviare Lire 200 in francobolli.

STAMPA

Arti Grafiche Lecchesi
C.so Promessi Sposi 52 - LEGGO (Co)

SPORT CLUB DI CARLO ZONTA

VIA PIO X 68

TERMINE DI CASSOLA (VI)

(Parallela Statale Asolo)

T. 0424 / 31868

NEGOZIO SPECIALIZZATO

IN

ALPINISMO

SCI ALPINISMO

SCI DA FONDO E

SCCESA



TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA
Calcio - Tennis

Scarpe per tutte
le specialità

20123 MILANO

Via Torino, 52

PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)